



L'INTERVISTA

di RAFFAELLA DE SANTIS

Khadra

“La vera arma è la parola”

Ex soldato, ha scelto di diventare scrittore usando il nome della moglie, quando combatteva contro il terrorismo in Algeria. E al suo Paese è dedicato il nuovo romanzo

Ex soldato, educato fin da piccolo a impugnare le armi e combattere, Yasmina Khadra è un settantenne dallo sguardo scintillante e dai sorrisi frequenti che alla guerra non crede, non per mancanza di realismo politico, ma per averla vissuta sulla pelle. Parliamo via Zoom con lo scrittore algerino francofono che vive tra Orano e Parigi, dove si trova prima di venire in Italia per partecipare al festival Libri Come (fa da interprete Francesca Ciotti). Vorrà dire qualcosa se un ufficiale sceglie come pseudonimo un nome femminile. Non è solo un omaggio alla moglie, come ci racconta, è forse una piccola rivoluzione anti-machista, fatta nel periodo in cui combatteva contro i jihadisti. Settant'anni, Khadra ha scritto un romanzo, *I virtuosi*, che racconta l'epopea di un ragazzo poverissimo nell'Algeria coloniale del primo Novecento costretto dalla vita a tante capriole, ma con la tempra del sognatore (Sellerio).

Da ex combattente pensa che l'Europa faccia bene a guardare al riarmo?
«Dobbiamo ritrovare il senso della saggezza, più che della lotta. Negli anni Novanta ho combattuto come ufficiale contro il terrorismo jihadista e le dico che la guerra non

è mai la soluzione. L'Europa dovrebbe essere consapevole della sua forza valoriale, riscoprire la sua sovranità culturale. Dove è finito il mito di un'Europa fatta di artisti, pittori, musicisti?».

Può bastare quel mito in un mondo in guerra? Non teme sia una posizione poco realista?

«Realisticamente le dico che la guerra è soltanto un fallimento. Questo non significa che non bisogna rialzare la testa. Trump è un affarista che vuole sfruttare la politica per fare business. Ma, più che gli eserciti, bisognerebbe riarmare le menti degli europei e rimuovere gli ostacoli che rendono la società ingiusta. Dove ci sono disuguaglianze e povertà si perde la capacità di sognare. E arrivano la frustrazione e la collera».

Lei viene da una famiglia povera? “I virtuosi” si apre con le dedica a sua madre «che non sapeva né leggere né scrivere».

«Discendo dalla dinastia dei Moulessehouls che ha regnato nell'Algeria sud occidentale, nella regione della Saoura, un territorio del nostro Grande Sahara. Nel 1903 la tribù è stata decimata dai francesi colonialisti».

Che cosa deve come scrittore a sua madre?

«Era analfabeta, ma sapeva dire tante cose. La sua lingua era impastata di emozioni. Era una

poetessa a modo suo. Passava ore a raccontarmi storie, a trasmettermi la magia dell'immaginazione. Devo a lei se ho cominciato a scrivere a 5 anni. Credo proprio di essere nato per scrivere, come gli uccelli nascono per cantare».

Com'era l'Algeria coloniale della sua infanzia?

«I miei primi sette anni li ho vissuti in un'Algeria ancora francese. L'indipendenza è del 1962. Ne ho dei ricordi indimenticabili. Mio padre era ufficiale del Fronte di liberazione nazionale. Quando mia madre rimase incinta, la cosa sembrò strana perché lui era in guerra e dunque poteva significare o che lo tradisse oppure che lui, trasgredendo le regole, ogni tanto tornava a casa. Un giorno piombarono alla porta i gendarmi. Ero piccolino e tremavo di paura, così mi sono nascosto tra le gonne di mia madre, che come una leonessa ha cercato di difendermi. Un soldato l'ha colpita con il calcio della pistola dalla quale è partito un colpo che mi è arrivato in testa. Conservo un buco nel cranio».

Nel libro descrive l'Algeria coloniale del primo Novecento, un Paese fiaccato dalla miseria.

«Ho scelto di parlare di quel periodo perché in genere è ignorato dagli storici. L'Algeria a quell'epoca era il Paese del diniego. L'algerino non era neanche considerato come

un cittadino dalla Francia, non aveva nessun diritto e non poteva trarre vantaggio dalla sua terra».

Fece discutere la posizione di Camus rispetto alla lotta per l'indipendenza. Il suo condannare il terrorismo nelle vie di Algeri perché temeva per la vita della madre.

«Camus aveva paura per la sua famiglia. Dal punto di vista personale aveva ragione, non aveva però ragione in senso assoluto. In quanto scrittore non avrebbe dovuto parlare di terrorismo, ma di resistenza e della lotta degli algerini per la loro libertà».

Lei di recente ha denunciato il silenzio degli intellettuali rispetto al Medio Oriente e all'Ucraina.

«Riscontro molta paura, anche tra i giornalisti. Nessuno mi chiede di Gaza, lo ha fatto solo la stampa giapponese. In Francia sembra che oggi non si abbia più il diritto di indignarsi quando si parla di Palestina, che non si abbia più il diritto di provare empatia. Quello che sta succedendo in Ucraina è desolante. Ciò che sta accadendo in Palestina è una vera barbarie».

Come è successo che un soldato abbia finito per credere più alla scrittura che alle armi?

«Avevo nove anni quando mio padre mi ha iscritto in una scuola militare. Accadeva due anni dopo l'indipendenza dell'Algeria. Era una delle tante scuole create dallo Stato nell'ottica di costruire la nazione del futuro. Sono stato educato per diventare ufficiale. Ma fin da piccolo il mio carattere tendeva all'insubordinazione. Un giorno ho consegnato al posto del compito di fisica un mio racconto. Il primo romanzo l'ho scritto a 11 anni. Quando ho lasciato l'esercito nel 2000, i miei libri erano tradotti in 12 paesi, ma usavo lo pseudonimo».

Perché ha scelto uno pseudonimo femminile? Il suo vero nome è Mohammed Moulessehoul.

«In quel periodo ero impegnato nella lotta antiterrorismo in Algeria, mi è sembrato più prudente evitare di firmare a mio nome. Quando l'editore, a cui avevo mandato il mio primo libro, *Morituri*, chiese come firmarlo scelsi di usare i due nomi propri di mia moglie. Era anche un modo per lasciarle qualcosa, convinto com'ero che sarei morto combattendo. Le devo moltissimo, siamo sposati da 40 anni».

Ha una speranza per il futuro?

«Mi auguro che avremo ancora la

capacità di indignarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO



Yasmina Khadra

Nato in Algeria nel 1955 come Mohammed Moulessehoul è stato ufficiale dell'esercito algerino. Sarà a Libri Come 2025 – Festa del libro e della lettura, Roma, Auditorium, domenica 23 marzo alle 15 in Sala Ospiti con Francesca Mannocchi

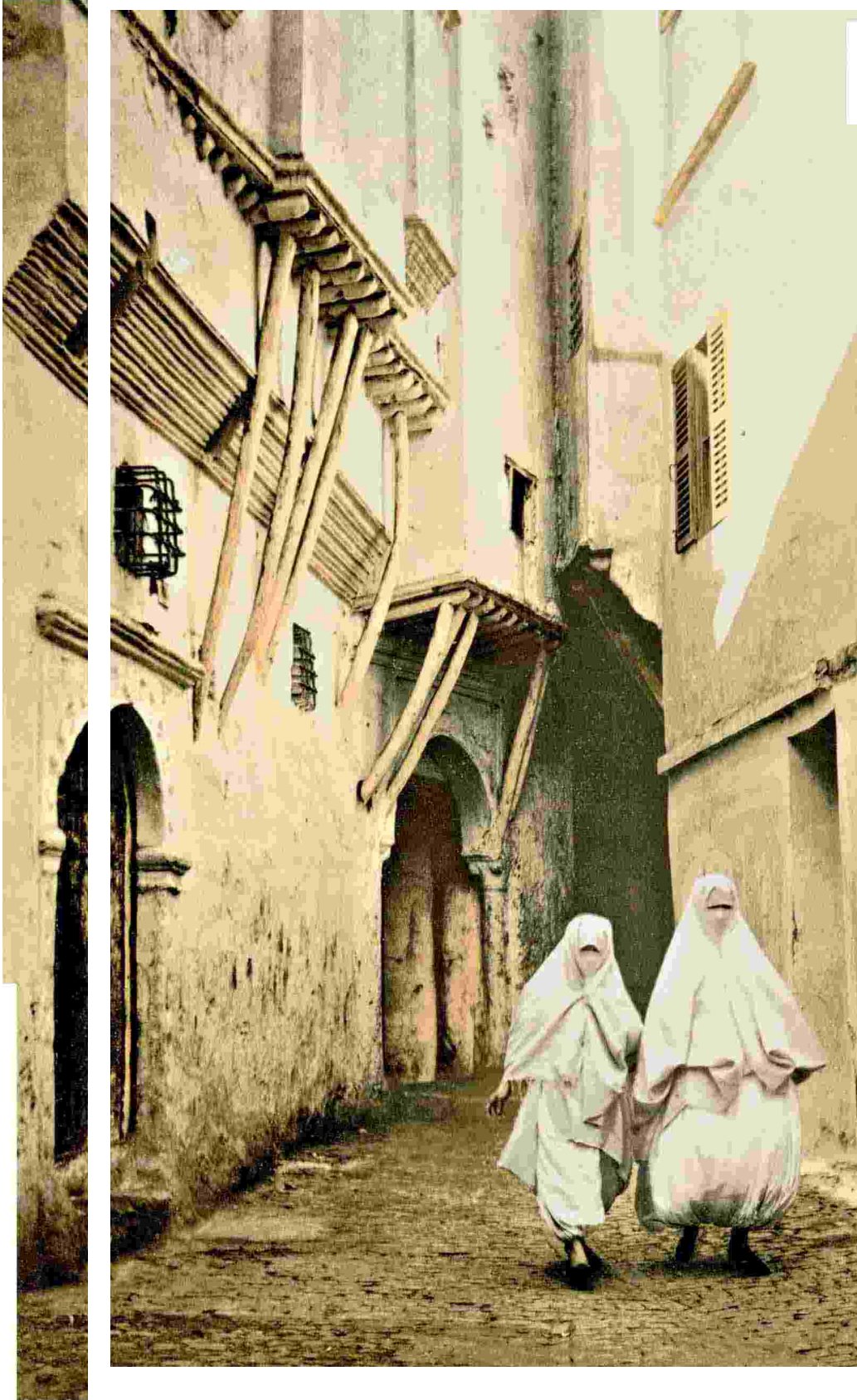


IL LIBRO

I virtuosi

di Yasmina Khadra
Sellerio
trad. Marina Di Leo
pagg. 516
euro 18
Esce domani





€ Donne in strada
nel centro di Algeri
in una cartolina del 1899

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157